



# **Senato della Repubblica**

## **XIX Legislatura**

### **9a Commissione**

(Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)

### **Documento di osservazioni e proposte**

**Audizione informale nell'ambito della "Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2023, n. 2, recante misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale"**  
**(A.S. 455)**

**26 gennaio 2023**

Sig. Presidente, onorevoli Senatori,

vi ringrazio anzitutto per l'interesse che state mostrando verso l'indotto di Acciaierie D'Italia.

In primis, vorrei mettervi a conoscenza dei rapporti che intercorrono attualmente tra Acciaierie e le imprese dell'appalto con particolare attenzione al settore dell'autotrasporto. Indotto rappresentato sia da medie imprese ma specialmente da piccole aziende artigiane che da anni sono alla base dell'economia del territorio.

Condividiamo le linee di principio del Governo, previste nel Disegno di legge n. 455 con l'obiettivo di tutelare queste produzioni (in relazione all'interesse pubblico nazionale), riteniamo come CASARTIGIANI che debbano essere tutelati anche una lunga serie di altri principi fondamentali.

I rapporti tra la dirigenza di Acciaierie d'Italia e l'indotto, sono in completo stallo. Oltre a essere state estromesse dai cantieri aperti, le imprese dell'indotto non ricevono pagamenti da mesi. A peggiorare la situazione delle imprese dell'autotrasporto, essenziali per la produttività, vi è il lungo periodo di attesa, che va dai quattro ai sei mesi, prima di ricevere le somme spettanti. Ovviamente, è quanto di più deleterio si trovi ad affrontare un'azienda. Soprattutto, in un periodo di così profonda crisi, come quello che stiamo vivendo dallo scoppio di Covid-19 in poi. Aggiungo anche che, come ben sapete, le imprese dell'indotto sono state messe duramente alla prova dal mancato tasso dei crediti di Ilva in Amministrazione straordinaria. Questo si traduce in una importante perdita di liquidità, difficilmente recuperabile. Acciaierie d'Italia ha la chiara intenzione di perseguire esclusivamente il suo interesse di massimo profitto, a discapito della sicurezza, dell'ambiente e dell'economia delle aziende dell'indotto e di conseguenza del territorio tarantino.

Tanto premesso mi permetto di entrare nel merito del disegno di legge, soffermandomi, sull'art. 2 del testo ove si enuncia la possibilità da parte dello stato in caso di partecipazione pubblica maggiore al 30%, di poter dichiarare l'amministrazione straordinaria dell'azienda; principio questo che ci preoccupa e che preoccupa le imprese rappresentate.

Come ricordato le nostre imprese hanno già subito una perdita pari a 150 ml dalla precedente amministrazione straordinaria, che ha causato la chiusura e l'indebitamento di molte imprese dell'indotto, per questo riteniamo che debba essere inserita una clausola di salvaguardia per le imprese dell'appalto che in caso di dichiarazione di amministrazione straordinaria, acquisiscano il diritto di credito certo cedibile a soggetto privato o pubblico,

rispetto alla normale procedura di fallimento che prevede la prededucibilità e quindi l'accensione di un credito chirografario, che di fatto come già accaduto è una perdita certa.

Esempio di credito certo: “Nei casi di società partecipate dallo Stato, ad eccezione di quelle quotate, l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria di imprese che gestiscono uno o più stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, può avvenire, su istanza del socio pubblico che detenga almeno il 30 per cento delle quote societarie, quando il socio stesso abbia segnalato all'organo amministrativo la ricorrenza dei requisiti di cui all'articolo 1 e l'organo amministrativo, ricorrendo i suddetti requisiti, abbia omesso di presentare l'istanza di cui al comma 1 entro i successivi quindici giorni. In questi casi si applica per l'indotto che ha residenza fiscale e operativa nel comune o nei comuni limitrofi della Provincia, ove insediato lo stabilimento produttivo la certificazione da parte dello stato del credito maturato dall'aziende verso imprese che gestiscono uno o più stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale. Il Credito certificato potrà essere o ceduto a soggetti pubblici o privati autorizzati allo scopo da specifico decreto.

Esiste un altro aspetto che ci lascia basiti. Il fatto che \_ soprattutto nel settore dei trasporti \_ la proprietà della fabbrica preferisca affidare le commesse a imprese non locali. La logica che non piace affatto è che va combattuta, è la ricerca senza scrupoli del massimo ribasso, secondo una logica che favorisce la concorrenza sleale, con meccanismi di affidamento non chiari spesso riconducibili alla subvezione.

Su queste tematiche non esistono norme chiare e certe e proprio per questa ragione chiediamo con determinazione che si intervenga quanto prima per dare certezza normativa a tutela del lavoro delle numerose imprese coinvolte e contribuire a rimuovere quelle diseconomie che ricadono su di un territorio da troppo tempo soggetto a una grave crisi socio ambientale.

Ribadiamo che nel DDL non è prevista la tutela dei livelli occupazionali diretti e indiretti collegati all'indotto: un vuoto normativo che va riempito con norme chiare.

Visto che nelle norme sinora approvate sono state stanziare somme, atte a tutelare il patrimonio della società ma non dell'indotto, riteniamo che sia necessario un patto bilaterale tra territorio ospitante e industria.

Una delle proposte che \_ come CASARTIGIANI \_ vorremmo sottoporre alla vostra attenzione, è l'inserimento di una clausola sociale che tuteli i territori che ospitano le grandi imprese e che tuteli quelle che, in particolare, ruotano attorno ad Acciaierie d'Italia. Nello specifico, è necessario dare precedenza alle imprese locali come forma di risarcimento per l'impatto della grande fabbrica sull'intera comunità.

Sotto il profilo puramente giuridico sarebbe auspicabile una norma ad hoc per indurre Acciaierie d'Italia a impiegare nelle sue commesse imprese locali. Siamo contrari a una delocalizzazione rispetto al territorio tarantino.

Inoltre, sarebbe opportuno prevedere una norma basata sul medesimo principio delle ZeS e cioè agevolazioni fiscali e contributive a tutte le imprese dell'indotto, con maggiore attenzione all'autotrasporto, attività essenziale al funzionamento della produzione. In questo modo, sarebbe più semplice ridurre il divario tra i prezzi di mercato in netta crescita e le legittime esigenze di equilibrio contabile, proprie di un'impresa di interesse pubblico.

Infine, riteniamo fondamentale che venga avviato un confronto istituzionale (tavolo istituzionale normato) tra gli azionisti di Acciaierie d'Italia e le associazioni di categorie di trasporto, per creare dei format contrattuali, corretti ed equilibrati per tutti i trasportatori. Rispettosi, di quei parametri normativi ed economici utili e necessari per l'esecuzione di una commessa, in conformità alle normative vigenti. Mi riferisco ovviamente al Contratto Nazionale Collettivo degli autisti e dipendenti, norme di sicurezza e manutenzione mezzi, clausola per l'adeguamento del costo del gasolio, ecc.